

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABONNAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3.50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

La Festa Operaia di Bistagno

Domenica il piccolo ed ameno paesello di Bistagno era in festa, poichè si celebrava il decimo anniversario della fondazione della Società Operaia-Agricola. E la festa riuscì bellissima, degna proprio dell'ospitale Bistagno, i cui abitanti concorsero a gara per fare accoglienze oneste e liete agli intervenuti.

Fin dalle prime ore del mattino per le vie imbandierate di Bistagno si notava un insolito movimento, accresciuto ad ogni momento pel giungere degli abitanti dei paesi circonvicini, e delle rappresentanze delle società operaie. Di queste molte risposero all'appello; citiamo subito, a scanso di dimenticanza, le due nostre società Operaia ed Agricola, quelle di Cremolino, Visone, Monastero Bormida, Cortemilia, Spigno, Dego e Sampierdarena. Altre società si scusarono di non poter intervenire alla festa.

Alle dodici e mezza giunse il treno da Acqui che conduceva la rappresentanza delle due nostre società, e i deputati Borgatta e Ferrari. Era stato pure invitato e doveva intervenire l'on. Raggio, ma egli impedito da una grave sventura domestica, vale a dire la morte improvvisa della propria sorella, non poté prendere parte alla geniale festa.

Attendevano alla stazione, il Senatore Saracco, il Sindaco di Bistagno signor Cav. Dott. Galeazzi, il signor Bormida Dionigi, presidente della società, e varii membri di questa, nonchè le altre rap-

presentanze già arrivate colle loro bandiere. Allo arrivo del treno la banda musicale di Bistagno e quella di monastero Bormida, alle quali è giustizia rivolgere una parola d'encomio pel loro modo di suonare, intunarono la marcia reale, salutata da unanimi applausi, quindi il corteggio, preceduto dalla musica e dalle bandiere, seguito da numerosa folla di popolo ed attraversando lo stradale imbandierato, si recò alla sede della società operaia, posta in una casa fatta fabbricare a spese della società stessa all'ingresso del paese. Nella sala delle adunanze, dove fece gli onori di casa la direzione della società, venne servito un eccellente vermout.

Dalla sede della società si andò poscia nel vicino Asilo Infantile. È questo un elegante fabbricato, ben disposto, che farebbe onore nonchè ad un piccolo paese, ad una città. L'abbiamo visitato minutamente e potemmo convincerci che una esatta conoscenza delle regole necessarie per la fabbricazione di simili istituti, ha presieduto alla costruzione dell'asilo stesso.

Alle una ed un quarto si prese posto alle tavole imbandite in due sale contigue nel piano terreno dell'Asilo, semplicemente addobbate. Durante il pranzo, a cui presero parte oltre duecento commensali, e che venne servito inappuntabilmente dal signor Amerio proprietario dello albergo del Pozzo nella nostra città, al quale va rivolta una parola di lode perchè fece le cose proprio a dovere, regnò la più schietta cordialità. Ci si sentiva in un ambiente familiare, ospitale,

e ci si abbandonava lieti ad una sana, festevole allegria.

Alle frutta, non farebbe neppur bisogno di dirlo, furono all'ordine del giorno, o per dir meglio della sera, i discorsi. Prese per primo la parola il presidente della società signor Bormida Dionigi, il quale fece dapprima e brevemente un po' di storia della associazione operaia-agricola di cui è presidente, quindi dopo d'aver ringraziato i deputati del collegio e le rappresentanze delle società consorelle pel loro intervento, invita a parlare il Senatore Saracco.

Questi, salutato da una triplice salva d'applausi, s'alzò a discorrere. Noi vorremmo poter qui riprodurre il di lui splendido ed elevato discorso, ma la tirannia dello spazio ce lo vieta, laonde, a rischio anche di sciuparne l'effetto, dobbiamo contentarci di riassumerlo per sommi capi. Egli cominciò col dire che talvolta nei pubblici convegni e nelle feste operaie, i discorsi più fioriti non servono ad altro che a nascondere l'aridità dell'affetto, sicchè meglio che tutte le parole vale a cementare l'unione il fatto stesso del trovarsi insieme operai ed operai che si scambiano cordiali ed affettuose strette di mano. Però nella sua qualità di presidente onorario della società di Bistagno, fin dal primo giorno in cui essa ebbe vita, egli deve parlare per fare gli onori di casa agli intervenuti, e parlerà tanto più volentieri in quantochè in trentadue anni che siede in Parlamento, a cui venne mandato coi voti dei suoi concittadini di nascita e di adozione, è la prima volta

vescenza, di quel fuoco divino, non resta che polve, e polve non resterà di chi fu suscitato alla vita.

Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris. Quanta verità, quale eloquenza divina in quest'apoteigma che suona terribile all'orecchio dei reprobis. — Spada acuta che sta sospesa minacciosa sul capo ai superbi, incubo fastidioso che ne inquieta le notti, ombra tremenda che segue ovunque il tristo. Ma il giusto, il filantropo non paventano la tremenda sentenza; operando il bene, amando e soccorrendo i proprii fratelli attendono con animo sereno il loro ultimo istante.

L'aver riserbato un giorno dell'anno per solennizzare la memoria dei morti fu opera eminentemente pietosa, il visitarne la dimora determinazione eminentemente salutare, giacchè i superbi, gli egoisti, i ribaldi impareranno che verrà giorno in cui tutti colà si troveranno tra quelle zolle putride ammantate di rose e ove grandi e piccini, ricchi e poverelli dovranno intrecciare uniti la danza macabra e travolti nel vortice della ridda comprenderanno troppo tardi che dal medesimo impasto di fango il divino Artefice ci modellò.

Bigi.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

IL MORTE

Melanconie d'occasione

Il verno s'avanza colle sue ali aggrinzite a stendere sulla natura un velo di morte, ma già l'autunno ha iniziato la cruda missione. Le piante si svestono del loro fogliame e rientrano nell'inerzia e la campagna veste il manto della desolazione. Ogni anno si riproduce questo misterioso e melanconico processo e sempre si rinnova in noi il sentimento della caducità terrena.

Fu logico intendimento della pietosa tradizione l'aver designato il Novembre per commemorare i morti; una mesta cerimonia doveva avere per natural conseguenza uno sfondo pur esso mesto; tutto doveva essere consonante, e la natura ed il pio ricordo pei trapassati.

È ben triste la sera che precede il dì dei morti, le campane coi loro gravi rintocchi c'invitano a pregare pei nostri cari e le lagrime sgorgano pensando a chi non ritornerà più mai. E nell'ora della parca cena, quando la famiglia si raduna attorno al desco, quale rammaricarsi rimembrando che ora fa un anno lui pure era alla stessa mensa ed ora non è più: oh è ben triste la sera che precede il dì dei morti....

Poveri morti, almeno una volta all'anno, per opera degli addolorati superstiti, i vostri tumuli vengono parati a festa, la generazione che sopravvive vi dà un attestato sincero di doloroso rimpianto; oh! si, in tal giorno il figlio non si dimenticherà i cari genitori che dormono in camposanto, lo sposo verrà a tributare una lagrima sulla tomba della perduta moglie; si, poveri morti, la pietà regna ancora nel mondo che lasciate.

Quest'anno il giorno dei morti è pure consacrato a dare più condegna sepoltura alle ossa dei nostri avi, esumate nel vecchio cimitero, così i resti di antiche generazioni avranno riposo accanto ai loro discendenti. In quelle nude ossa quante passioni, quanti misteri avranno stanziato durante la vita, ma di tutta quell'effe-